Anno I - N. 5 — 3 Marzo, 1912 — Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPPIO

GIORNATA STORICA

Il 22 febbraio, dopo quasi otto mesi dalla chiusura estiva, dopo cinque mesi di dittatura militare, si è riconvocata la Camera. Mese — il febbraio — che sembra predestinato alle grandi date della storia!

Fu il 24 febbraio del 1848 che la Repubblica francese proclamava la sovranità popolare col suffragio universale; il sole del 27 febbraio 1849 salutava la proclamazione della Repubblica romana. Così il 22 febbraio di quest'anno doveva segnare la gran data dell'Italia nuova, dell'Italia nata veramente ai suoi alti destini, giusta il gergo dei nazionalisti, soltanto nell'ultimo settembre, quando mosse alla guerra per la conquista del deserto.

Nella stampa borghese fu tutto un orgasmo per allestire uno spettacolo degno dell'evento. La parola d'ordine fu di creare, in Roma sopratutto, tale un ambiente, nel quale il plauso all'esercito, alla marina da guerra, a Giolitti l'Africano, dovesse soffocare ogni altra voce, impedire sopratutto o schiacciare la protesta socialista e proletaria, perchè il trionfo del militarismo e della speculazione dei borsisti e dei fornitori non apparisse turbato od offuscato dalla più piccola nube — e, nel frastuono degli *evviva*, non potessero farsi strada i singhiozzi della triste e rivoltante realtà.

La giornata storica fu dunque ingegnosamente inscenata. Tutta una muta di pennajoli fu sguinzagliata alle calcagna dell'*Avanti!* — sola voce di schietta e coraggiosa protesta nel gran coro del variopinto giornalismo quotidiano — e alle reni dei socialisti non addomesticati; la calunnia, il travisamento del pensiero, l'insinuazione lojolesca e codarda, furono messi in opera colla perfidia più raffinata. Si doveva organizzare il linciaggio. Si doveva disperdere ogni eco del Comizio di Milano, dove gli oratori del socialismo *sinistro* avevano bollato a fuoco gli autori ed i responsabili dell'avventura sanguinosa.

A compiere l'opera, scoppiava, più aperto e clamoroso, proprio alla vigilia, il dissidio già latente nel Gruppo socialista parlamentare, frustrando il proposito di quei nostri deputati, che non sanno nè abdicare nè patteggiare, di opporre, entro l'aula, fin dal primo minuto, alla vera o finta, generale scalmana, un segno visibile — rimanendo silenziosi e seduti — di onesto e coraggioso dissenso.

E così, con quest'ultimo servizio reso al nemico, il sentimento proletario fu ammutolito.

La « gloriosa giornata », così, fu piena. « La dimostrazione — commenta un ufficioso — fu grandiosa, solenne, appassionata,... qualche cosa di superiore a qualunque ragionamento ». La gran patria di lor signori, portatrice ai barbari di civiltà colle forche e colle cannonate, ebbe la sua apoteosi!

* * *

Eppure, non per questo, non per la smagliante messa in iscena, non pel fragore degli inni imperialisti, abilmente temperati dalla nota patetica del cordoglio fraterno per le vittime sul campo dell'onore, non per questo — ma ad onta di questo — veramente il 22 febbraio sarà una « data storica » per la nazione italiana.

Lo sarà per un'altro, ben più vero e più profondo e più sostanziale motivo.

Perocchè fu proprio questo il giorno, che pose a nudo l'intimo essere, e insieme lo sfacelo supremo — sotto il belletto e a dispetto delle acconciature posticcie — di tutti quanti i partiti borghesi.

Il berretto frigio fu visto decorarsi coll'aquila sabauda, tolta al *kepì* dei nostri generali d'armata; e, sotto, sbucava lo zucchetto di chi si nasconde nel Vaticano; anch'esso, finalmente — miracoli della fede, rimodernata alla Banca — anch'esso, il Vaticano, smesse le usate querimonie, e, per l'occasione, riconciliato coll'usurpatore.

V'è ancora, in Italia, un potere che dichiara, a suo capriccio, la pace e la guerra, e, pei suoi fini dinastici — così brontolavano una volta i nostri Bruti incorruttibili — trascina, se gli conviene, i popoli al macello? La Repubblica italiana, giornalistica e parlamentare, se n'è, per l'occasione, affatto dimenticata.

E l'ascarismo monarchico — per venirle incontro e non metterne la pudicizia in crudele imbarazzo — si è guardato bene, allora, di far risuonare quel tasto. Alla Camera nei maggiori discorsi, — dal Ministro, dal Presidente — Sua Maestà fu lasciata, discretamente, nell'ombra.

E la democrazia? la gagliarda democrazia, erede di Mazzini e di Garibaldi, chi l'ha più udita e veduta? Ah! per carità della patria, non turbiamo la festa. Eccoli, alfine, in un fascio. Tutti i partiti, un partito: la borghesia!

Ventidue febbraio: giovedì grasso del carnevalone ambrosiano. Fu mai vista mascherata più gaia?

Ed è — paradosso delle cose — la mascherata della sincerità! Per questo la giornata sarà « storica »; e per questo, anche, la data sarà stata « gloriosa ».

*

All'indomani dell'orgia — 23 febbraio — eruppe la voce ammonitrice dei socialisti.

Invano si tentò soffocarla; invano i socialisti ammodernati di destra — quelli che, è già più di un anno, avevano veduto nel loro partito il ramo che dissecca, onde il Quirinale ben poteva civettare con loro — pencolando fra il *sì* nei discorsi e il *nò* nell'appello nominale — lasciavano gli amici di ieri in pieno sbaraglio di fronte ai colpi nemici. Il distacco — doloroso e necessario — da cotesti compagni della vigilia, divenuti in realtà lembo estremo di una ormai liquidata democrazia — aveva diminuita la massa, ma rinforzata la virtù, la coerenza, lo slancio dei nostri.

E l'oratore socialista ha potuto dir tutto. Gli ululati della folla parlamentare non fecero che imprimere rilievo e vigore alla sua parola denunciatrice. Nella quale vibrò la protesta che aveva elettrizzato i ventimila convenuti al Comizio di Milano, singhiozzò l'angoscia delle madri italiane, orbate dei nati dalle loro viscere o ansiosamente aspettanti, e tuonò implacabile il presagio — sia pure da lui stesso deprecato nel desiderio — delle future immancabili crisi italiane: crisi di ritardata civiltà, di patria tradita.

Patriottismo contro patriottismo: tutto il grande e vero patriottismo proletario, che si fonde nella grande solidarietà internazionale, contro il gretto e feroce patriottismo di classe, contro il patriottismo borghese.

E tutta la Camera addosso al nostro oratore. E il Presidente, l'eletto degli eletti, il tutore dellla libertà di parola delle minoranze, passivo, muto, in piena complicità — che gli si è rinfacciata inutilmente — colla « sacra intolleranza » dei vocianti e dei sopraffatori.

E tuttavia — contro tutti, contro tutto — la voce socialista non affiochì. Sino all'ultima sillaba. Sinchè tutto fu detto ciò che dir si doveva.

* *

Se la massa lavoratrice intenderà — se sarà chiamata ad intendere — se la parola, che sfidò il Parlamento, diventerà veramente la sua parola — se la nuova orientazione del partito socialista italiano si proietterà nella propaganda e nell'organizzazione e renderà più numerose e vigili le schiere, e più dritta l'azione, più tenace, più completa, più fervida — sarà stata veramente questa una «giornata storica» e una «data gloriosa» per l'ascensione proletaria.

La Difesa delle Lavoratrici.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Fatevi elettrici

Quanto non si è gridato, e non si grida, e non si griderà ancora chissà fin quando, contro quella solenne ingiustizia che è l'esclusione della donna dal diritto elettorale; esclusione che fa della donna una specie di minorenne eterna, di eterna pupilla, di soggetta alla... padronanza mascolina?!

Grida giuste, sante; santa e giusta protesta che ci trova — e non certo da oggi — pienamente solidali.

Ma, ma, ma.... Ma c'è un ma, compagne carissime.

Avete voi mai pensato che c'è un mezzo perchè la protesta vostra riesca più efficace, assuma valore di vera praticità?... Ed è un mezzo facile, facilissimo, semplice... come la storia del famoso uovo di Colombo; che non vi costerebbe se non uu minimo disturbo, e vi darebbe modo di attestare solennemente, per un verso, la vostra ferma volontà di conquistare parità di diritti col sesso cosidetto forte, e di smantellare, per l'altro verso, l'accusa che si fa... dagli interessati, che la donna, nella sua gran maggioranza, non è matura per tale importante conquista.

Forse voi stessa, lettrice carissima, che avrete votato chissà quante volte il vostro bravo ordine del giorno di protesta contro l'inferiorità politica in cui è tenuta la donna, non avete pensato e non avete usato di quel mezzo....

Eppure c'è, ed è, ripetiamo, semplicissimo. Consiste, semplicemente, nel... diventare elettrici!

Via, non sgranate tanto d'occhi, e non crediate ch'io voglia prendermi gioco di voi. Parlo seriamente, e vi ripeto che il mezzo consiste nel... farvi elettrici.

Sicuro. C'è, in Italia, una legge che, per quanto imperfetta, per quanto primordiale, per quanto risalente al 1894 (la belleza di 14 anni addietro; scusate se è poco!) dà alla donna — o, per essere più precisi alla donna operaia, — parità di diritti coll'uomo e la ammette all'esercizio del diritto elettorale.

Si tratta della legge sul Provibirato.

E non scrollate le spalle, e non venite a dirci che è cosa di poca importanza, che non ha niente a che fare coll'elettorato politico e amministrativo, che non val la pena di scomodarsi per essa.

Già, innanzi tutto, non sareste costrette a scomodarvi gran che perchè, alla fin fine, per ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali basterebbe vi presentaste alla Camera del Lavoro o a qualche Associazione professionale, o, in mancanza di esse, al Segretario Comunale del vostro paese, dandogli il vostro nome, cognome, età, paternità, e indicando la ditta presso cui lavorate, perchè tutto fosse bell'e fatto.

Ma, anche senza di ciò, voi avreste torto a trattare alla leggera la legge sui Probiviri. Anzitutto, dovreste dimostrare che è meno importante la funzione di magistrato del lavoro, di quel che sia la funzione di Consigliere Comunale, specialmente là dove le ristrettezze finanziarie e le strettoie della Giunta Provinciale Amministrativa mettono i Comuni nella quasi assoluta impossibilità di far opera moderna e rigeneratrice.

Il Probiviro, invece, ha dinanzi a sè — pur coll'attuale legge imperfetta e ristretta — largo campo di azione. E' a lui commessa la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori; gli è data la possibilità di venir codificando tutta una nuova giurisprudenza, tutto un diritto nuovo del lavoro... che può anche avere importanza grandissima per quel che riguarda la donna lavoratrice... E poi, e poi, quante nuove funzioni non si vanno innestando sul tronco della magistratura probivirale; la nomina di rappresentanti nelle Commissioni Provinciali di beneficenza, la designazione dei candidati per il Consiglio di amministrazione della nuova Cassa di Maternità.....

Ben la sanno e la sentono questa importanza i clericali che, là appena dove possono, tentano muovere all'assalto per la conquista dei Collegi; e ottengono così di frustrare i benefici della istituzione, dandoci dei Collegi dei quali... i lavoratori sono costretti a non servirsi, se non voglion cascare dalla padella nella brace della rapacità e dello strapotere padronale....

Ma anche se tutto ciò non fosse, se anche l'importanza del Probivirato fosse minore di quel che noi non pensiamo, avete voi mai pensato, o compagne di lavoro, reclamanti per l'inferiorità in cui siete tenute, di quale valore, di quale efficacia sarebbe il vedere, ogni anno, all'epoca delle iscrizioni elettorali, fioccar fasci di domande femminili, il vedere, il dì delle elezioni, schiere, folle di donne accalcarsi alle porte delle sezioni elettorali, eleggere ed essere elette, conquistare i seggi....

Oh, state pur certe che tutto ciò avrebbe una grande, immensa efficacia, non inferiore certo alle semicomiche dimostrazioni delle inglesi *suffragette*.

Invece, pur troppo, la realtà è ben diversa. Quei fasci di domande che starebbero a martellare come tante proteste; quelle schiere di elettrici, affermanti la vitalità, la volontà, la maturità della massa femminile, si riducono a ben poca cosa, misera, sparuta cosa.

Nel 1910 solamente 45.537 erano le operaie inscritte nelle liste elettorali probivirali; e non parliamo poi del numero delle partecipanti alle votazioni, e men che meno di quello delle elette.

Tutto ciò è contro di voi, contro la vostra tesi, il vostro diritto, le vostre proteste; e perciò bisogna che cessi, bisogna mettersi ad agire, ed agir seriamente.

E lo potete fare ora, subito. Fino al 15 del corrente marzo dura il periodo utile per chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali probivirali. Su, su, compagne, una ondata di entusiasmo, di volontà, e cominciate da quest'anno a raccogliere le forze per la valanga destinata a rovesciare gli ostacoli che vi sbarrano il cammino.

ETTORE REINA.

I probiviri donne

E' inutile sorridere sulle parole; i probiviri... donne ci sono e, quel che è più, sono destinate a essere chiamate ad alti còmpiti, come quello di rappresentare una parte dell'elemento operaio nel Consiglio della Cassa di Maternità e in altre istituzioni operaie. Insomma alle donne probiviri si potrà ricorrere spesso, sebbene la formazione dei rispettivi collegi non sempre sia emanazione delle Federazioni e dell'esercito proletario organizzato. Noi auguriamo che il numero delle donne iscritte nelle liste elettorali aumenti, come anche s'accresca quello delle elette, ma, contemporaneamente, auguriamo che si sviluppi l'organizzazione femminile, come quella che dà maggior forza al corpo probivirale, e che può costituire l'elemento migliore per la scelta di sane, schiette e sicure rappresentanti delle operaie che utilmente lavorino in seno a quella istituzione, foggiata a vantaggio dello stesso proletariato femminile.

E dai desideri tornando allo stato di fatto, quante sono le donne probiviri di parte operaia?

Le industrie che possiedono un numero maggiore di donne iscritte nelle liste elettorali sono le tessili in genere con 19245; seguono l'industria della seta con 9316 operaie, l'industria della lana e cotone con 4559 operaie, l'industria edilizia 4851, le poligrafiche e della carta con 2422, le industrie del vestiario 1859, dei cappelli 1281, legno e paglia 1226, chimiche 899, fornaci 848, alimentari 560, merletti 592 ecc.; un totale di 45256 elettrici.

Questa la massa di elettrici; 48 sono le donne elette alla carica di probivirato distribuite nei seguenti collegi:

Collegio tessile Cremona, 10 — Collegio tessile Verona, 7 — Collegio seta Arezzo, 4 — Collegio seta Treviglio, 4 — Collegio tessile Brescia 4 — Collegio seta Jesi 3 — Collegio tessile Terni 3 — Collegio seta Bergamo 3 — Collegio vestiario Milano 2 — Collegio tessile B. Arsizio 2 — Collegio tessile Gallarate 1 — Collegio tessile Varese 2 — Collegio tessile Morbegno 3.

Totale 48.

Ma di queste 48 quante sono con noi, e dividono la nostra fede?

Poche, troppo poche, e anche queste lontane dal nostro movimento di rivendicazione.

Che questo foglietto di propaganda vada anche a quelle nostre compagne e possa scovarle, toglierle dall'ombra e indurle a venirci a dire un po' del loro lavoro, dei loro dubbi, delle infinite controversie, delle utili discussioni anche in materia di giurisprudenza probivirale. Anche intorno a questo punto s'imperni la nostra propaganda, il nostro lavoro di volgarizzazione fa guadagnare alla causa proletaria femminile gli elementi pugnaci, disciplinati, solidali, ma anche le intelligenti difensori (anche quì il nome al femminile non c'è o è fuori uso) che nei Codici del Lavoro sappiano trovare almeno quel tantino di giustizia che vi si nasconde per le loro sorelle e per il proletariato tutto.

LAURA CASARTELLI

Sono poche, è vero, le donne nei Collegi dei Probiviri per le industrie che impiegano in grandissima maggioranza donne, e troppo poche fra le « Probo-vire » sono le nostre compagne che possono portare nella soluzione delle numerose vertenze, che i Tribunali del Lavoro devono dirimere, quel sentimento di vera giustizia *che è molto al disopra di tutti i principî giuridici e che deve essere unica guida dei giudici del lavoro.*

Fra queste poche, che però valgono sempre quanto i loro compagni dell'altro sesso, la Federazione delle Arti Tessili *ha saputo trovarne due ottime da delegare in rappresentanza delle donne dell'industria serica ad amministrare la Cassa di Maternità, ed i Probi-Viri del vestiario e della biancheria di Milano hanno pure, a tale scopo, delegato una « Probo-Vira » a rappresentare le moltissime operaie delle industrie del Vestiario.*

(N. d. R.)

Noi crediamo solo alla vita, alla giustizia, alla liberazione, al latte delle mammelle, alle cellule al sorriso paterno, al cielo stellato. Dagli stessi corpi giacenti e sanguinosi sul campo di battaglia sprigionasi come rimorso pei re, come rimprovero pei popoli il principio di fraternità. La violazione d'un'idea lo consacra, e sapete voi quel che ai vivi raccomandano i morti cupi e tranquilli? La pace.

VICTOR HUGO.